

# LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE

del Partito socialista dei Lavoratori italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!

CARLO MARX.

**ABBONAMENTI.**  
 Un anno . . . . . L. 3 —  
 Semestre . . . . . 1 50  
 Trimestre . . . . . 75  
 Per l'estero il doppio.

**INSERZIONI.**  
 Dirigerli esclusivamente all'Amministrazione.  
 Per una linea o spazio di linea Cent. 20.  
 Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

## IL NOSTRO TERZO ANNO

Volgendo lo sguardo al periodo trascorso dalle modeste origini della LOTTA DI CLASSE sino ad oggi e rammentando l'indifferenza, la diffidenza, tutte le sorta di difficoltà trionfalmente superate — è veramente legittimo il nostro orgoglio se, nell'affrontare il terzo anno di vita, possiamo constatare che questa — mercè l'appoggio del Partito e dei compagni — è oramai assicurata su solide basi.

La nostra fede e le nostre forze se ne sentono raddoppiate ed incitate a portare nella LOTTA DI CLASSE tutti quei miglioramenti che possono renderla più accetta ai nostri lettori.

Annunciamo intanto che col 1° gennaio 1894 la LOTTA DI CLASSE aumenterà il proprio formato, portandolo a cinque colonne ed adoperando tipi di caratteri che permettano di fornire maggior materia.

Il numero straordinario del 1° maggio (gratis agli abbonati) è destinato anche nel 1894 a quel successo che non gli mancò nell'anno che va a cessare.

Gli amici frattanto ci aiutino col procurarci l'appoggio di nuovi abbonati. La LOTTA DI CLASSE non dev'essere solo una forza morale del Partito; dev'esserne anche una forza materiale. È dovere di ogni buon socialista di cooperare all'avvicinarsi del momento in cui l'organo del Partito potrà coi propri proventi contribuire alla Cassa centrale.

I prezzi d'abbonamento restano sempre fissati in L. 3 — all'anno; L. 1,50 al semestre; L. 0,75 al trimestre.

Per l'estero il doppio.  
 Abbonamento cumulativo colla Critica Sociale di Filippo Tarati: L. 10 — all'anno; L. 5 — al semestre.

Gli abbonati, che non lo fecero ancora, vogliono sollecitamente rinnovare l'abbonamento, a scanso di ritardi.

## PARTITO SOCIALISTA DEI LAVORATORI ITALIANI

**ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA.**  
 Nuove iscrizioni di Società nel Partito:  
 Era. — Lega federale pellattieri italiani (Sezione di Bra). — Soci n. 220. — Pagò L. 11.  
 Cefalù-Diana. — Fascio dei lavoratori. — Manca n. s. — Pagò L. 5.  
 Diano Marina. — Lega socialista mandamentale. — Soci n. 70. — Pagò L. 5.  
 Giuliana. — Fascio dei lavoratori. — Manca n. s. — Pagò L. 5.  
 Monreale. — Fascio dei lavoratori. — Manca n. s. — Pagò L. 5.  
 Terni. — Circolo giovani lavoratori. — Soci n. 30. — Pagò L. 5.

Seiata del 27 dicembre 1893. — È presente il compagno deputato Agnini, oltre la Redazione della Lotta di Classe e la Commissione esecutiva, entrambe al completo.

Agnini dà un ampio resoconto delle discussioni avvenute nelle riunioni dei deputati socialisti, fatte in Roma, allo scopo di costituire il gruppo parlamentare, come venne deliberato al Congresso di Reggio. — Detto gruppo resta definitivamente composto dei deputati compagni Agnini, Badaioni, Benvenuti, Ferri, Prampolini. — Fu fuggita da segretario il compagno Agnini.

Questi aggiunge anche come i deputati socialisti aderenti al gruppo si sono diviso il lavoro parlamentare. A tutto ciò fa seguire una chiara relazione sulle condizioni dei lavoratori di Sicilia e degli altri paesi del mezzogiorno, nonché del movimento che vi ferve, e che dà seriamente da pensare a tutti per le sue probabili conseguenze future. Conclude che i deputati socialisti sono pronti a darsi a recarsi in Sicilia qualora le cose si complicassero maggiormente.

Di tutto ciò la Commissione esecutiva prende atto, ripromettendosi di dare al gruppo parlamentare tutto l'appoggio che le sarà possibile per facilitarli il coscienzioso adempimento del suo dovere.

Dopo di ciò si prendono in esame le domande di alcune Sezioni del Mantovano — e precisamente del collegio ove venne eletto alla deputazione il Ferri — le quali chiedono di invitare il Ferri stesso a dilazionare la presentazione delle sue dimissioni da deputato attendendo un'epoca più propizia per il movimento elettorale. Dopo matura discussione si delibera di scrivere in questo senso al compagno Ferri.

**LA COMMISSIONE ESECUTIVA**  
 Croce G., Lazzari C., Leonardi E., consiglieri.  
 Bertini E., cassiere. Dell'Avalle C., segretario.

## SOCIETÀ GIÀ INSCRITTE NENEL PARTITO che pagano la nuova quota annuale per 1893-94

Società lavoratori muratori di CrCremona e provincia . . . . .	L. 8 —
Nucleo di propaganda socialista di Pi P. Venezia (Milano) . . . . .	5 —
Circolo socialista Carlo Marx (Villafila Sessa) . . . . .	5 —
Circolo socialista «Previdenza e lavoro» (Siena) . . . . .	5 —
Nucleo democratico-socialista (Aronona) . . . . .	5 —

Presso la Commissione esecutiva si trovano poche copie della fotografia eseguita al banchetto di Villa Massenzatico. Chi ne volesse fare acquisto lo si rivolga ad essa. Prezzo L. 1,50 caduna.

Si è pubblicato:  
**PROGRAMMA, STATUTO E TATTICA**  
 DEL  
**Partito socialista dei lavoratori italiani**  
 COMPILATO  
 sulle deliberazioni del Congresso di Reggio Emilia.

Prezzo cent. 5 la copia. Non si ai accordano sconti che per ordinazioni di 100 copie o più ù e nella sola misura del 10%. Rivolgere le ordinazioni, coll'importo anticipato, direttamente alla Commissione esecutiva del Partito socialista dei lavoratori italiani, in Milano, via San Pietro all'Orto, 16.

## Per la cassa centrale del Partito.

Somma precedente L. 608 75

Compagni che si impongono una tassa annua, in esecuzione dell'ordine del giorno Prampolini votato al Congresso di Reggio:

Maggiolini Virgilio (Milano), terza rata . . . . .	1 —
Coloni Marco (Crema), L. 12 annue, pagabili in rate mensili da L. 1. Prima rata . . . . .	1 —
Della Torre Luigi (Milano), quarta rata . . . . .	10 —
R. C. (Spagna), L. 60 annue, pagabili in rate mensili da L. 5. Prima rata . . . . .	5 —
Filippetti dott. Angelo; mens. di nov. e dic. . . . .	4 —
Gozo dott. Corrado (Olivone) . . . . .	3 —
Un impiegato ferroviario (Milano) . . . . .	1 —
De Grada Antonio (Milano) . . . . .	2 —
Da De Magri Emilio per una trattazione (Milano) . . . . .	10 —
E. P., ingegnere (Milano), due mensilità . . . . .	2 —
Cratinus . . . . .	4 —
Viscardini Francesco (Milano) . . . . .	1 —
Halls Giovanni (Milano) . . . . .	2 —
Pini Paolo (Milano) . . . . .	1 —
Piantanida ing. Ercole (Milano) . . . . .	5 —

Totale L. 660 75

## Pel Consiglio nazionale del Partito

Delegati, la cui nomina venne definitivamente comunicata alla Commissione esecutiva:

- Liguria: Vacca Giovanni (Genovova).
- Marche: Liopera dott. Tomaso (Montemaggiore al Metauro).
- Toscana: Danielli prof. Jacopo (Io (Firenze)).
- Piemonte: Morgari Oddino (Torino).
- Lombardia: Bissolati avv. Leonida (Cremona).
- Emilia: Prampolini Camillo (Reggio Emilia).

I soci dell'Unione democratico-socialista (via S. Pietro all'Orto, 16) sono invitati all'assemblea ordinaria che avrà luogo la sera di mercoledì 3 gennaio alle ore 8,30 per discutere sul seguente

### ORDINE DEL GIORNO:

1. Comunicazioni diverse. e.
2. Rendiconto finanziario per il periodo dal 1° aprile al 31 di dicembre 1893.
3. Elezione del nuovo Comitato.

La Società Arbeiter Portbrüderverein di Dornbirn (Austria) avvisa tutti i socialisti che certo Mattersberger Schober, fr. fabbro ferraro, che si qualifica per democratico-socialista, nella sua qualità di cassiere è fuggito portando seco i fondi sociali, e di guardarsi bene dai raggi di questo ciarlatano e parassita da dei suoi compagni.

## IL NOSTRO GIORNALE

Due anni fa, prima che questo foglio di carta fosse gettato dalle mani di pochi temerari in mezzo al gran pubblico, il partito socialista italiano si trovava in una condizione che a volerla battezzare con una sola parola si potrebbe dire: incoerente.

Non già che mancassero i socialisti, e socialisti valorosi, che avevano lottato, lavorato, organizzato; che affrontando persecuzioni, prodigando se stessi, erano riusciti qua e là ad imporre il loro nome, la loro parola, la loro dottrina all'entusiasmo delle masse e al rispetto degli onesti avversari. La propaganda eroica del Costa, dentro e fuori la Romagna, quella serena ma egualmente tenace del Gnocchi-Viani, quella più precisa, più insinuante, quasi apostolica di Camillo Prampolini, coadiuvati da altri valenti, avevano gettato una miriade di semi che, qua e là, come il vento li portava, trovavano zolle ospitali al loro germoglio. Nell'Alta Italia i residui del Partito operaio, passato come una meteora sul nostro cielo, ma meteora fecondatrice, fermentavano tuttora impazienti di una nuova primavera, di una rifioritura più abbondante e gagliarda. Il nome del socialismo era già, per tutti gli spiriti generosi, un nome simpatico — fin troppo simpatico, stiano per dire — poiché sembrava riassumere ogni aspirazione ardente verso il miglioramento, verso la redenzione della maggioranza misere ed oppresse. Il socialismo italiano era uno di quei leggiadri fanciulli, a cui si fanno carezze da tutti i buoni (il Governo, per vero, aveva già incominciato ad accarezzarlo colle manette) perchè rappresentano per tutti una vaga speranza dell'avvenire e non urtano con la propria personalità la personalità, le abitudini, gli interessi presenti di alcuno.

Ma tutto ciò — e si capisce — non bastava a far di esso un partito. L'ideale splendeva alto, molto alto, e luminoso per tutti gli adepti: ma quanto all'azione pratica, al modo di tirarlo in terra, regnava, non diciamo la discordia, ma la confusione. Era quello il paradiso del libero arbitrio; ciascuno intendeva a suo modo l'azione socialista e non si curava, in proposito, delle opinioni del vicino. Qua erano cooperative, là scioperi, costà dimostrazioni, feste e bandiere, altrove, timidamente, lotte elettorali. I socialisti facevano la lotta elettorale quasi scusandosi, ora dicendo di voler contarsi, ora di voler protestare: l'idea che essi la facessero pel suo fine naturale, per sostituirsi agli avversari nel reggimento della pubblica cosa, per strapparla di mano ai nemici e volgerla a favore dell'ordine da essi voluto, quest'idea, così semplice ed ovvia, non era capita o almeno non era confessata. In qualche luogo, nei Comuni, aveva arriso la fortuna delle urne, non senza connivenze e compromessi con quelli che ancora si chiamavano, e non per ironia, partiti affini; ne era conseguita la paralisi dei nostri eletti, e un principio di discredito da essi confessato e deplorato; ma non si pensava a mutare, non si sapeva ancora come mutare.

Aggiungete che il movimento aveva un carattere prevalentemente regionale: v'era il socialismo reggiano, il socialismo romagnolo, il socialismo lombardo; la Sicilia e tutto il mezzogiorno tacevano ancora; qualcuno accennava al sorgere di un socialismo veneto. Si giustificava ciò colla pretesa diversità radicale di condizioni fra le varie regioni. Si invocava, è vero, da molti l'unione delle forze; ma a questa unione, in luogo di cercare una solida base — la precisione dei principii — si poneva per base l'opposto: la reticenza, la tolleranza, l'equivoco.

E non era questo il solo pregiudizio che regnasse fra noi. Gli anarchici passavano ancora (cosa che oggi pare incredibile) per l'estrema punta e la più radicale del socialismo; questi fabbricatori di fumo e di ozioso rumore erano gabellati sul serio per i principii della rivoluzione. In molti luoghi, nella massa operaia, vi erano parole che conveniva assolutamente tacere; una di queste era la parola politica. Non si pensava che da politica derivasse politiccante, si credeva il contrario.

La politica era l'arte di imbrogliare la gente, proprio come nel gergo del popolino: non si pensava che poteva e doveva essere, per il popolo, l'arte di non lasciarsi imbrogliare. Gli argomenti generali — tranne quel tale ideale lontano, immensamente lontano — si guardavano con un senso di scetticismo. La propaganda fra operai doveva limitarsi — dicevano — ai loro interessi economici: questi interessi erano quelli di mestiere. Il faterello minuscolo, il sopruso del padrone o dell'assistente, il pettegolezzo d'officina diventavano fatti capitali.

Vi si versava sopra un po' d'olio sentimentale, qualche spruzzo d'aceto d'improperi — e quell'insalata doveva essere il nutrimento intellettuale della massa laboriosa. Ciò non dappertutto in Italia, ma moltissimo nell'Alta Italia.

E dappertutto, fra gli operai, si notava questo curioso fenomeno: l'anarchismo, che non ammette altro rimedio che la rivolta sistematica, andar a braccetto col possibilismo, che chiede lavoro ai municipi e si contenta magari di una dignitosa elemosina. Vi erano operai che tuonavano rivoluzione e non disdegnavano occuparsi delle canestre di Natale del Secolo.

Fu contro questo andazzo incoerente, contro questa confusione e disgregazione che sorse ed insorse il nostro giornale. Una reazione vigorosa, in nome dei principii e della logica, riflettente gli esempi e le esperienze dell'estero, si era già manifestata mercè la Critica Sociale; ma questa rivista di studi, per natura sua, tenendo le cime intellettuali, non poteva scendere molto giù negli strati popolari; essa preparava i propagandisti più che far la propaganda essa stessa. Noi volemmo il giornale che fosse al tempo stesso ispirato alla maggiore severità dei principii, bussola di orientamento, ed effettiva arma di combattimento nella battaglia quotidiana; e che, raccogliendo le preziose forze socialiste sparse nell'intera nazione e le componesse ad organismo unico e vivo.

Un'idea, una formula ci parve poter servire di perno a questo lavoro: questa formula fu la Lotta di Classe.

Quanto dovemmo lottare, coi nostri stessi amici, per far prevalere questo nome, che era, ancor più che un programma, un metodo, un carattere, una fisionomia, un suggello! « Voi non farete, ci dicevano, ma disfarete il partito. Questa formula non sarà capita; gli stessi operai la rinnegheranno, vi crederanno i barbari devastatori, i campioni della guerra civile... Non avrete proseliti! » E alle nostre insistenze sul terreno dei principii, la solita risposta: « Avete ragione... in teoria; ma in pratica la cosa è diversa. Soprattutto non bisogna spaventare, bisogna essere blandi. A poco a poco. Con cautela. »

Noi si volle essere incauti e s'è resistito. Felice cocciataggine! Pochi mesi dopo, la formula da noi drappellata si era imposta all'universale. I più renitenti, quelli che ne erano dapprima urtati come da uno schiaffo sulla guancia, ce ne scrivevano convertiti, entusiasti, quasi riconoscenti.

E colla formula passò tutto ciò che essa conteneva.

Essa conteneva, a dirle in breve, tutto quanto il socialismo moderno, che di teoria si fa azione, di utopia realtà, di aspirazione partito. Essa rompeva nettamente con tutti i pregiudizii — anche quelli del mondo operaio — con tutte le convenzioni — anche quelle della cortesia; di quella cortesia che è l'eufemismo corrente di una decorosa impostura. Esso diceva tutte quelle cose che si debbono pensare e non dire, giusta la teoria degli atei borghesi, che lodano la fede religiosa per la gente rustica; e dopo ch'esso le ebbe dette, gli altri le hanno ripetute.

Ed eccola finita per sempre con tutte le illusioni e le infantilità che hanno collato e paralizzato per tanto tempo il movimento del proletariato nel nostro paese. Eccola finita col corporativismo, che castra il socialismo di tutto il suo maschio vigore confinandolo nei culdisacchi della resistenza di mestiere, perdendolo dietro la morgana cooperativa; finita con l'anarchismo vuoto e bietolone, finita col culto vanesio alle persone. Sotto l'impulso nostro e di una schiera di giornali, che infilarono la stessa strada, che ci fanno valorosa e confortante compagnia, il partito entrò risolutamente nell'arena politica, fuor della quale sarebbe rimasto setta od accademia. La nostra azione sui Congressi, da cui traemmo la sanzione del voto generale, non ha d'uopo d'esser ricordata. La nostra critica — se parve qualche volta aspra ed importuna — finì sempre per trionfare.

Per demolirci ed isolarci vi fu chi parlò di una scuola milanese; ma la leggenda non trovò credito e si frantumò nel ridicolo. La Lotta di Classe fu sempre italiana per la diffusione e l'influenza — internazionale per lo spirito.

Tale il carattere e gli intenti del nostro giornale in passato: tali in avvenire.

Il partito deve oggi esplicitare la sua tattica su un terreno più concreto che non abbia fatto sin qui.